

## L'ANALISI

Dai dazi al credito  
le tasse moraliste

VERONICA DEROMANIS

Si avvicina la Legge di Bilancio, servono risorse e allora, come al solito, si torna a parlare di tasse da imporre alle banche, sia sugli extra profitti sia sulle operazioni di buy back (riacquisto di azioni). - PAGINA 14

## IL COMMENTO

## Banche e tariffe, le tasse moraliste

VERONICA DEROMANIS

Si avvicina la Legge di Bilancio, servono risorse e allora, come al solito, si torna a parlare di tasse da imporre alle banche, sia sugli extra profitti sia sulle operazioni di buy back (riacquisto di azioni proprie). Simili proposte denotano una visione di politica economica statica, parziale e, quindi, fallimentare. Per capire il perché può tornare utile il paragone con i dazi. Partiamo da una recente intervista del Segretario al Tesoro americano Scott Bessent.

«I dazi sono davvero una tassa per gli americani» gli chiede la giornalista Lara Trump che, peraltro, è la nuora del presidente degli Stati Uniti. «Se fossero davvero negativi» spiega il Segretario, «gli europei e i cinesi non si preoccuperebbero così tanto»: una risposta tanto semplice quanto fuorviante. Bessent immagina un sistema economico diviso in due: gli altri, i cattivi esportatori che hanno guadagnato troppo e per questo l'America registra un deficit commerciale, e gli americani, i buoni da proteggere.

In questo contesto, i dazi sono lo

strumento perfetto per mettere fine uno squilibrio ingiusto: i cattivi pagano - ossia gli europei assorbono i dazi riducendo i prezzi - e i buoni ci guadagnano - ossia gli americani ottengono più gettito da usare per finanziare un calo della pressione fiscale. Questo schema presuppone un gioco a somma zero: -1 per i cattivi e +1 per i buoni. Tale esito si ottiene solo quando non ci sono reazioni. Nel caso specifico, però, non è così. Chi viene colpito dalle tariffe reagisce. I modi sono diversi: si va dall'introduzione di contro dazi all'adozione di prezzi maggiori in funzione dell'elasticità della domanda e della offerta.

Non a caso, tutte le esperienze passate dimostrano che con i dazi ci perde chi li impone e chi li subisce. Le barriere commerciali rappresentano, infatti, una distorsione che altera la definizione dei prezzi e, quindi, l'allocatione delle risorse. A conti fatti, punire chi fa bene il proprio lavoro non è mai una buona idea. E qui veniamo alle banche e alla proposta di tassarle perché avrebbero guadagnato "troppo".

L'impatto atteso è esattamente quello che immagina Bessent per i dazi:

maggiore gettito. Anche in questo caso ci si aspetta un gioco a somma zero: le banche pagano e i cittadini guadagnano in termini di maggiori entrate da usare per finanziare beni pubblici. E anche in questo caso si sottovalutano le reazioni. Le banche sono delle aziende che a fronte di decisioni distorsive prese dall'esecutivo di turno reagiscono ad esempio riducendo il credito oppure rendendolo più costoso: un risultato non certamente positivo per i cittadini.

In definitiva, ogni volta che si cerca di mettere mano ai meccanismi del funzionamento del mercato con decisioni dai connotati moralistici si ottiene il risultato opposto. Dividere il mondo tra amici e nemici, tra "troppo" profitto e "giusto" profitto deciso dal governo è una strategia miope. La cosa che preoccupa è che simili proposte piacciono al governo e anche (molto) all'opposizione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

